

ALTA VELOCITÀ

Sono sulla spiaggia in riva al mare,
sdraiato nella risacca delle onde,
l'acqua verde smeraldo mi trascina
ed io vengo risucchiato tra i flutti spumeggianti.
Voglio lasciarmi andare, perché ne ho abbastanza di assentire.
Sento le palpebre pesanti chiudersi
e la sabbia morbida impastarsi.
Mi addormento...

Il semaforo é rosso, ma accelero,
gli amici urlano, ma é fiato sprecato.
Demolisco ogni regola,
e la mia vita é il gas di scarico di una marmitta
nel mezzo di un feroce ingorgo.
Riparto e la sgommata improvvisa consuma la cartilagine
di un'altra scomoda leggenda metropolitana.

I fari puntano nel buio mentre affronto una galleria a tutta birra.
Stringo le mani intorno al volante e chiudo gli occhi...
....Jack ha un pulsante....
se lo schiacci si spegne
e si riaccende quando le cose vanno bene,
ma é solo un pupazzo sul cruscotto,
io non posso spegnermi.
Non posso fermarmi finché la corsa non avrà termine.
Finché il taxi giallo non avrà fatto il giro del mondo.
Allora non c'è un momento da perdere,
dato che la mia anima passeggera è senza cintura.

Fuori dal tunnel un gatto nero attraversa la strada.
Riesco a leggere il nome sul collare ma non posso fermarmi.
Due colpi di clacson e cerco di evitarlo.
Il felino mi guarda attraverso le fessure di quegli occhi selvatici
forse per mostrarmi con quanti incantesimi ha giocato.....(Gatolopez-SKA-P)

Proseguo la corsa mentre i giorni si sciolgono uno dopo l'altro sempre alla guida.
Le pale del ventilatore girano,
ma é solo un palliativo perché l'ossigeno non arriva al cervello.....
...ed un'aria stagna rimane pressurizzata nella mente.
Perdo la cartina stradale,
ma c'è tempo per una fugace fermata al motel
dove la giovane signorina Chiara pensa di bere il mio amore attraverso una pompa.
E non ci sarebbe nulla di male
se la regina non si muovesse in ogni direzione sulla camicia a scacchi,
dimenticandosi dov'è il cuore.
Il Jocker ride nel mazzo ed é matto.
E allora via, rombando ancora una volta lontano da tutto.

Poco più in la parcheggio in un boschetto ombroso, apro lo sportello e scendo.
Gli arbusti si diletano in un corale “oi” da strada
incitando madre natura a prendersi una rivalsa sull’uomo.
Io corro scoordinato e pogo contro muscoli corteccia che non mi abbattono.
Poi salto lesto in macchina memore di un nuovo appuntamento con il destino.
“Dlin-dlon-dlin-dlon” le sbarre scendono inesorabili,
mentre chissà dove sono finite le indicazioni stradali.
Pupe strilla: “go di violenza”,
allora non posso far altro che pestare il piede sull’acceleratore
per un’altra folle corsa a tavoletta.

DANZA